

Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDIA AETAS: CARPE DIEM,
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

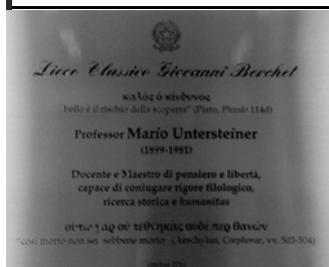
TRA SCUOLA E LAVORO

segue a pag 4



MARIO UNTERSTEINER

REFERENDUM



**AL GRECISTA
DEDICATA
AULA MAGNA
E TARGA**

**PERCHÈ SÌ,
PERCHÈ NO**

a pagina 6



NOI DEL *CARPE DIEM*

Il *Carpe Diem* è tornato. Giunto ormai al quinto anno di vita, ha attraversato momenti difficili e tribolati ma ha saputo al tempo stesso rinnovarsi e riscattarsi, evitando così di finire nel misero dimenticatoio dei ricordi. In questo anno scolastico 2016/2017 vuole essere più vivo e combattivo che mai: desidera raccontare la realtà del Berchet e il contesto nazionale e internazionale che la circonda, offrendo al lettore non ricette facili o giudizi avventati, che già pullulano ovunque, ma spunti di riflessione e ragionamento. Così la redazione del *Carpe Diem* intende la sua missione: vogliamo fare un giornale ricco e vivace, mai banale; vogliamo fare un giornale che sappia confrontarsi con la complessità del mondo e al tempo stesso che sappia fornire una visione originale del Berchet e dei berchettiani. Vogliamo essere la voce critica che, attraverso interviste e commenti, metta in luce difficoltà e virtù del nostro liceo. Una voce che non urla, ma spieghi. Una voce che sappia anche divertirsi con leggerezza. E lo vogliamo fare sul foglio di carta. Perché, forse ultimi irriducibili, pensiamo che questo strumento non sia superato e possa ancora essere un mezzo di aggregazione, conoscenza, diffusione delle idee.

Il nostro liceo ha 105 anni di storia: è anche nostro il compito di raccontare lo straordinario patrimonio di uomini e di idee che ha saputo generare, di rilanciare un'immagine che appare sgualcita e che ha portato le iscrizioni ai minimi da molti anni a questa parte. Nel momento di crisi in cui ci troviamo l'unica soluzione è affrontare le difficoltà che si presentano. Noi nel nostro piccolo le vogliamo raccontare, portare alla luce. Perché è vero, l'identità del Berchet è un'identità ricca di storia e di storie, di impegno e dedizione: ma per andare avanti, noi pensiamo, deve sapersi rinnovare.

Il *Carpe Diem*, che in questi anni ha saputo mutarsi radicalmente per stare al passo coi tempi, è oggi una realtà in via di stabilizzazione, un progetto che il nostro liceo rilancia e sostiene. La redazione si è infoltita, e al giornale con cadenza mensile si è aggiunta

una pagina Facebook non ufficiale. Molte cose sono state fatte: troverete nuove rubriche che spaziano dal costume al racconto di illustri berchettiani del passato; troverete sempre più interviste, per entrare in relazione con i protagonisti della vita scolastica odierna; e troverete ancora i disegni e le illustrazioni che già l'anno scorso hanno abitato le nostre pagine. In poche parole: un giornale semplice, ma vivo.

E già il nostro nome è un vasto programma. Ai versi con i quali Orazio si sofferma sulla caducità della vita umana e sulla necessità di agire sempre e comunque, ognuno può attribuire l'interpretazione che preferisce. A noi piace immaginarli come un'esortazione a scrivere: un incitamento a prendere un foglio bianco, riempirlo di parole e restituirlo al lettore. Il nostro giornale ha infatti questo intento: dilettere lo scrittore ed arricchire il lettore. Per questo ancora *Carpe Diem*, dopo cinque anni di vita.

Il nostro giornale è questo, ma non solo: ne divento oggi caporedattore (*de jure*) e direttore (*de facto*) dopo cinque anni di collaborazione. Quando sono entrato in questo liceo Ratzinger era ancora papa e Monti governava un paese dissestato dalla crisi economica. Il tempo scorre e racconta sempre nuove storie: l'impegno mio e di tutta la redazione è quello di continuare a raccontare il Berchet al Berchet. Di essere un microfono, o meglio un megafono, per le istanze e le esigenze degli studenti del nostro liceo. Un liceo classico, non dimentichiamolo, casa delle materie umanistiche e della riflessione. Ed oggi che è divenuto pressante e quasi vitale il tema del rilancio del nostro liceo, tra ricette innovative e trucchi di prestigio che piovono da altri istituti milanesi, vi invitiamo a non dimenticare, anche solo come consolazione, l'ammonimento di Indro Montanelli: "*Lo specchio non vi giudica dai successi che avrete ottenuto nella corsa al denaro, al potere, agli onori; ma soltanto dalla Causa che avrete servito. Tenendo bene a mente il motto degli hidalgos spagnoli: la sconfitta è il blasone delle anime nobili.*"

Michele Pinto 3B

CONSIGLIO D'ISTITUTO :

ISTRUZIONI PER L'USO

Fra un mese esatto, tra Domenica 21 e Lunedì 22 Novembre, si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio d'Istituto del nostro liceo. Si tratta in un certo senso di un'anomalia perché, a differenza degli ultimi due anni, le votazioni non si svolgeranno lo stesso giorno di quelle per il consiglio di classe: ci sarebbe stato troppo poco tempo per fare tutto, dato che non verranno eletti solo i rappresentanti degli studenti, che hanno un mandato di durata annuale, ma anche quelli di tutti gli altri componenti del nostro istituto, ovvero docenti, genitori e personale ATA, che vengono rieletti ogni tre anni.

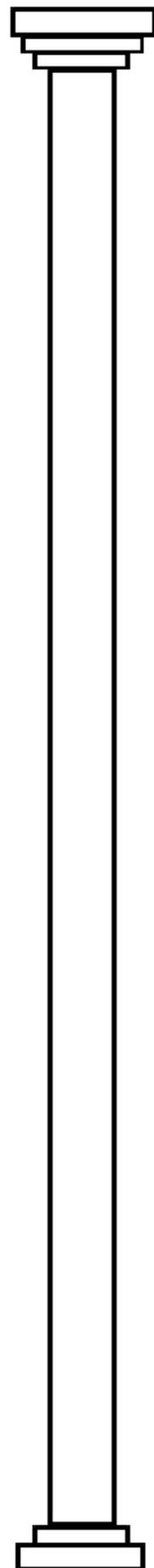
I requisiti per candidare la propria lista e le modalità di candidatura sono rimasti più o meno invariati rispetto agli anni passati, ma prima di elencarvi volevo fare una breve digressione sulle funzioni e competenze che il Consiglio d'Istituto, e quindi ogni rappresentante, ha effettivamente. Penso infatti che la maggior parte di noi le ignori parzialmente o totalmente, e che veda le elezioni d'istituto più come un'occasione per perdere qualche ora di greco o per esternare i propri problemi esistenziali e renderne partecipi gli scrutinatori, che tanto il voto è anonimo (chi di noi non ha in classe il classico compagno che vota per Gesù Cristo o per Homer Simpson?). Il Consiglio d'Istituto ha invece un ruolo piuttosto fondamentale all'interno della scuola. Guardando infatti all'istituzione scuola da un punto di vista più giuridico e considerandola quindi una vera e propria "azienda", questo organo collegiale ricopre il ruolo di consiglio d'amministrazione dell'impresa, e vi sono rappresentate tutte le componenti della scuola, compreso il dirigente scolastico, che ne fa parte di diritto.

Il Consiglio ha quindi alcune importantissime attribuzioni, con molta più possibilità di ma-

novra e d'iniziativa di quello che normalmente si pensa. Innanzitutto ha amplissimi poteri "finanziari", visto che oltre a deliberare un Programma Annuale (detto informalmente bilancio) e a determinare le forme di autofinanziamento della scuola (quindi anche il corso di arrampicata, per intenderci), stabilisce come impiegare le risorse economiche messe a disposizione (compreso il rinnovo e l'acquisto di attrezzature didattiche), regola l'attività negoziale del Dirigente Scolastico (contratti, convenzioni e assegnazione di borse di studio) e, tema che diventa molto "caldo" in classe verso fine Febbraio, programma l'intera attività para/inter/extrascolastica, e quindi anche i viaggi d'istruzione. Inoltre non possiamo dimenticarci che il Consiglio è tenuto a definire e ad adottare gli indirizzi generali del POF (il Piano di Offerta Formativa) elaborato dal Collegio Docenti.

Insomma, un compito con un peso certamente importante, e se in uno slancio d'ispirazione politica avevate deciso di candidarvi, spero di avervi definitivamente convinto. In questo caso, ricordatevi solo che per candidare la vostra lista dovete avere un massimo di 8 candidati (sono 4 i posti disponibili) e un minimo di 20 elettori, oltre ovviamente a un motto e, possibilmente, a una qualche sorta di programma elettorale. Inoltre è necessario che le firme dei candidati e degli elettori siano apposte in presenza del Dirigente Scolastico o della vicepresidente per essere autenticate. Se siete invece dei semplici elettori, come lo sono io tra l'altro, spero che dopo aver letto quest'articolo siate più consci dell'importanza del vostro voto all'interno dell'economia della nostra scuola, e che quindi il prossimo mese, anche se effettivamente non suona benissimo, votiate meno a cuor leggero.

Leonardo Trentini 1D



ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO :

“LA NOSTRA ESPERIENZA”

Dal 2015 in tutte le scuole italiane è stata introdotta una grande novità per tutti gli studenti, ovvero la cosiddetta alternanza scuola-lavoro. Questo progetto, in base alla legge 107/2015, fondamentalmente dovrebbe consistere nell'aiutare noi giovani a capire come ci si muove al di fuori del settore scolastico fin da subito, garantendoci uno sviluppo di competenze professionalmente riconoscibili e spendibili nel mercato del lavoro. Oggi pertanto vi propongo un confronto tra due idee diverse al riguardo; come la vivono gli studenti di un liceo classico?

Quando e dove avete fatto la vostra esperienza?

Giorgia Cannito (2B) Ho iniziato questo percorso nelle ultime due settimane di giugno e sono andata alla statale di Milano, nella facoltà di giurisprudenza. La mia alternanza consisteva nell'assistere a vari esami e lezioni di ricercatori dell'ambito, e nel vedere che tipo di lavoro facessero i docenti universitari, i quali mi hanno fatto fare un progetto riguardo i diritti della donna e sulle varie libertà e manifestazioni del pensiero. Parallelamente a questo ho anche lavorato nella biblioteca della statale e sono andata ad una scuola di giornalismo.

Alessandro Leo (2B) Presso uno studio legale dovevo essere tutorato da un avvocato per un periodo di due settimane circa. Durante la mia esperienza non facevo molto, o per lo meno nulla di utile; le uniche occupazioni che mi ha trovato da fare (anche queste rare) erano di compilare degli elenchi inutili di documenti, di assistere ad alcune udienze in tribunale e di leggere un libro sul diritto.

Come ci si organizza nel scegliere il lavoro da svolgere?

Giorgia Cannito (2B) In realtà ognuno dà delle preferenze in ordine di priorità, ma siccome siamo nei primi anni e non è esattamente

organizzato bene, esse non vengono sempre rispettate, come per esempio è successo alla nostra classe. Io avevo messo giurisprudenza come terza scelta e...

Interviene Chiara Ametrano (2B)

(prontissima per chiarire la situazione) A dire la verità, la prof. Portioli si è sbagliata: le preferenze che abbiamo dato non erano in graduatoria e ciò che abbiamo scelto sono solo tre ambiti in cui ci piacerebbe andare e sono tutti sullo stesso livello.

Siete soddisfatti di questo progetto? Dunque, siete pro o contro? Perché?

Giorgia Cannito (2B) Io sono abbastanza soddisfatta perché mi sarebbe potuto capitare di peggio, però devo dire che “alternanza scuola-lavoro” dovrebbe proiettarti all'interno del mondo lavorativo e quindi fare un vero e proprio lavoro, cosa che io sinceramente non ho fatto. Sicuramente sarà anche perché mi trovavo in un ambito di ricerca che è scuola fondamentalmente, ma a questo punto non è alternanza.

Alessandro Leo (2B) Sicuramente per niente soddisfatto. E' stata un'esperienza terribile, inutile...

“Perdita di tempo” qualcuno suggerisce ... esattamente una perdita di tempo! Ed è questo il motivo principale per cui ho odiato e odio tutt'ora questo progetto, anche perché io sono uno di quelli che reputa il tempo una delle cose più preziose che ci sia nella vita e trovo inaccettabile quindi vederlo sprecare in tal modo.

Non c'era comunicazione tra me e la persona che mi seguiva, era perennemente in ritardo (e quindi altro spreco di tempo), a volte mi lasciava in studio da solo e ritornava dopo ore dicendomi di potermene andare, diceva cose che non manteneva e in poche parole non mi prestava alcun tipo di attenzione.

Inoltre, sono assai contro perché semplicemente siamo in un liceo all'interno del quale noi lavoriamo sulle idee e sulle cose teoriche

e credo che sia questo il nostro compito.
Giorgia Cannito (2B) Continuando così però, ci riempiamo sempre di più di gente come quei laureati stupidissimi che non sanno trovarsi un impiego. Le idee comunque devono essere dimostrate, se non adesso con l'alternanza, all'università con i tirocini.

In che modo allora si potrebbe migliorare?

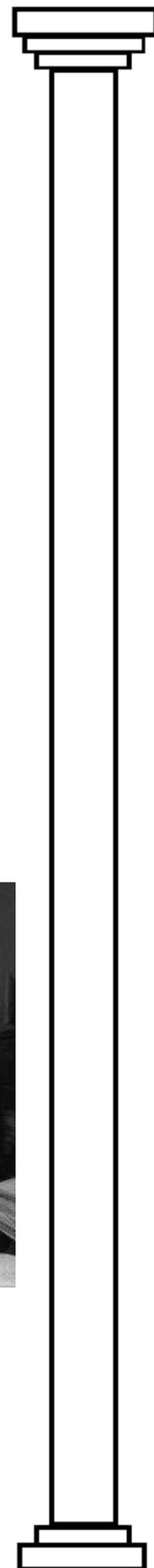
Giorgia Cannito (2B) Pur non essendo a favore della Buona Scuola in generale, secondo me vanno prese almeno le parti "buone" che ci sono della riforma e questa è una di quelle. L'unico punto a sfavore è che duecento ore per un liceo sono esagerate, soprattutto se ti capitano durante l'anno. Però, se tutto fosse organizzato bene l'alter-

nanza sarebbe molto utile anche per capire magari in che campo specializzarsi poi nel futuro, dunque il punto è ridurre le ore, perché non siamo un tecnico.

Quali sono, se ci sono, punti da tenere in considerazione?

Alessandro Leo (2B) L'alternanza è utile per capire l'orientamento futuro e per iniziare un tipo di approccio al lavoro e questo include anche la possibilità di farti crollare molte aspettative che avevi prima. Io avevo, per esempio, in mente di fare l'avvocato, ma dopo questa brutta esperienza ho seriamente cambiato idea perché ho riscontrato in quest'impiego criteri che non mi appartenevano affatto.

Dulsinia Noscov 5B



IL REFERENDUM : PERCHÈ SÌ, PERCHÈ NO

Il 4 dicembre di quest'anno si svolgerà il referendum costituzionale, che porterà gli italiani a votare a favore o contro a una modifica della costituzione. La "nuova" costituzione, quella che sarà oggetto di referendum, è stata scritta dal Premier Matteo Renzi e dalla ministra per le riforme costituzionali Maria Elena Boschi e presenta diverse novità, tra cui in particolare il passaggio da bicameralismo paritario a bicameralismo differenziato. In pratica questo passaggio implicherebbe una innovativa differenza tra Camera e Senato, che invece ora come ora hanno competenze simili e stessi poteri. In pratica, il Senato non sarà più eletto ma nominato e perderà numerosi poteri rispetto alla Camera, come il non poter più rifiutare le leggi promulgate da quest'ultima. I nuovi senatori saranno nominati tra le varie cariche regionali e locali, come presidenti di regione, sindaci o più "semplici" consiglieri regionali, che svolgeranno il ruolo di senatori ogni determinato periodo di tempo. Il numero di questi senatori nominati, sul modello degli Stati Uniti, sarà direttamente proporzionale al numero degli abitanti delle varie regioni. Questo nuovo Senato, nelle intenzioni del duo Renzi-Boschi, dovrebbe rendere più semplice il passaggio delle leggi, in quanto come scritto in precedenza non sarà necessario che vengano approvate da entrambe le camere. In più l'eliminazione dei senatori come li conosciamo noi porterebbe a un risparmio di qualche centinaia di milioni di euro poiché eliderebbe di fatto i loro stipendi e i loro indennizzi. Inoltre questo referendum porterebbe all'eliminazione del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro), un organo consultivo del governo che si occupa di legislazione economica e sociale.

Il fronte del "Sì", composto in pratica dal Governo Renzi (più NCD, Italia dei Valori, oltre che da Confindustria), spinge quindi sulla voglia di novità e freschezza di cui secondo loro la politica italiana ha bisogno. Lo stesso

Premier ha addirittura messo come posta in gioco il suo posto, dopo aver dichiarato la frase che nei TG è diventata ormai celebre: "Se perdo vado a casa". Le accuse da parte loro nei confronti di coloro che sostengono il "No", di cui parleremo più avanti, sono quelle di voler mantenere un'Italia vecchia e bloccata nelle sue istituzioni e nella sua burocrazia, impedendo il progresso e la modernizzazione del nostro sistema politico. Il già nominato fronte del "No" è discretamente complicato nel suo complesso poiché composto da partiti di tutte le fazioni. Infatti troviamo da una parte il blocco di centrodestra Salvini-Meloni-Berlusconi, per poi passare agli antipartito del Movimento 5 stelle per arrivare alla sinistra del SEL, senza dimenticare l'estrema sinistra di Rifondazione Comunista. I più attivi mediaticamente sono sicuramente i leader di Lega Nord e Fratelli d'Italia (Salvini e Meloni), mentre Berlusconi e la sua Forza Italia non sono ancora ufficialmente scesi in campo. Il Movimento 5 Stelle e i partiti di sinistra sono pubblicamente a favore del "No", ma a differenza dei partiti di centrodestra non sono state impegnate, almeno fino a poco tempo fa, in una campagna antireferendum così tanto fitta. Paradossalmente il "No" si presenta con più punti su cui puntare rispetto ai pilastri del "Sì", poiché oltre a scagliarsi contro gli articoli che sono stati cambiati, criticano pure quelli che sono rimasti, secondo loro, ingiustamente invariati o non aggiunti.

La prima accusa del fronte del "No" è comunque nei confronti dell'eventuale nuovo Senato. Tutti i partiti si trovano d'accordo nel dire che secondo loro il bicameralismo andrebbe completamente eliminato e non solamente modificato, dichiarando, anzi, che questa nuova formula potrebbe essere ancora peggio. Infatti sostengono che questo Senato che "conta ma non troppo" creerebbe ancora più confusione in Parlamento, oltre a ritenere complicato che uomini con cariche regionali e locali abbiano tempo e requisiti per fare il

senatore “part-time”. In più, specialmente Salvini, ha accusato i sostenitori del “Sì” di speculare sull’eventuale risparmio che porterebbe il nuovo Senato.

Dopodiché, sempre da parte degli antiriformisti, ci sono critiche soprattutto su un articolo che non è stato modificato e un altro che non è stato invece aggiunto. L’articolo non modificato, diventato ormai sicuramente il più “popolare” di tutta la Costituzione, è il n.75. Questo articolo, in sintesi, impedisce a chi non è in Parlamento (quindi al popolo) di votare sui trattati e le questioni internazionali, che nel caso dell’Italia riguardano più che altro l’Unione Europea. Per questo articolo la questione è aperta da tempo e ci sono opinioni forti da entrambi i lati. Il fronte del “No”, centrodestra e M5S in particolare, ritiene assurdo non permettere a tutti di votare sulle scelte dell’UE, che oramai ci accompagnano (spesso senza farci caso) nella vita di tutti i giorni. Su questo punto, i riformisti tengono duro, sostenendo che non si può far votare il popolo là dove servono conoscenze politico-economiche superiori alla media, poiché si rischierebbe di ritrovarsi con situazioni simili alla Brexit, motivando così la mancata modifica dell’articolo. L’articolo “mancante” invece è quello che non include nella Costituzione l’obbligo di mandato, ovvero l’obbligo di finire un mandato con lo stesso partito con cui lo si è iniziato. Anche qui le opinioni dei due fronti si scontrano da parecchio tempo. Il fronte del “No” ritiene sacrosanto il poter cambiare partito, ma non durante un mandato istituzionale e in questa campagna come esempio viene spesso preso Alfano, riferendosi all’abbandono di FI da parte del vice-premier per fondare NCD, quando egli ricopriva già questa carica. Il motivo di questo accanimento viene considerato logico, ovvero sulla base che chi viene votato mentre fa parte di un partito, non dovrebbe poterlo cambiare in rispetto della scelta dei votanti. Il fronte del “Sì” sostiene che questa libertà nei passaggi tra un partito e l’altro debba rimanere, per impedire che i ricopritori della carica si ritrovino sulle spalle scelte prese dal partito ma non condivise a loro volta.

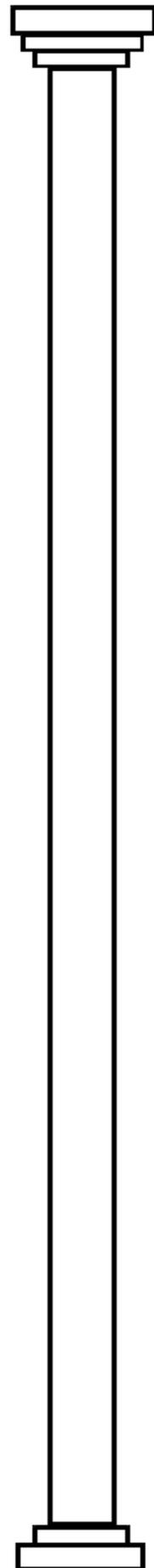
Questo referendum ha assunto un grande impatto mediatico oltre che per la sua indiscutibile importanza, anche per le promesse di dimissioni di Renzi in caso di vittoria del

“No”. I dibattiti in tv, che spesso sono stati una sorta di PD contro tutti, sono stati molti e con molti esiti differenti. I sondaggi vedevano all’inizio un netto stacco da parte del sì, ma da quando, soprattutto, Lega e M5S sono scese in campo a favore del “No” la situazione si è ribaltata, portando ad oggi gli antiriformisti in leggero vantaggio. Non penso sia di parte dire che Renzi si sia fatto un auto sgambetto mettendo in gioco le sue dimissioni, poiché ha aggiunto di fatto un punto di campagna facile ma allo stesso tempo di grande importanza ai suoi rivali.

Ad aumentare ulteriormente le polemiche è stata la pubblicazione del testo che avranno i votanti una volta in seggio, che è il seguente: *Testo di legge costituzionale approvato in seconda votazione a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei membri di ciascuna Camera, recante: «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione»*. Questo testo ha subito suscitato l’ira del “No”, in quanto considerato persuasivo per chi non fosse informato a sufficienza sul referendum al momento del voto. Il fronte del “Sì” ha rispedito al mittente le accuse, invitando ad evitare abusi inutili ed evidenti di populismo anche nelle questioni minime. In risposta a queste dichiarazioni, il Movimento 5 Stelle e Sinistra Italiana hanno fatto ricorso al TAR richiedendo un testo più imparziale e in cui vengano indicati con esattezza tutti gli articoli modificati della costituzione.

Al referendum manca ancora un mese e mezzo, nonostante ce ne stiano parlando già da molto, e può succedere ancora di tutto, infatti l’unica cosa di cui siamo sicuri è che si arriverà a un esito poiché non necessita del raggiungimento del quorum. So che la maggior parte degli studenti della nostra scuola non potrà votare, che a un’altra parte possa interessare poco, ma nonostante ciò, che potiate votare o no, dopo questo articolo, che idea vi siete fatti?

Marco Bruckner ID



Berchettiani celebri



di Jean Claude Mariani 4B

CLIZIA GURRADO :

“NON HO SPOSATO SIMON LE BON”

Come già sappiamo, molti degli studenti del Liceo Berchet, sono diventati illustri personaggi con il passare degli anni. È abbastanza esauriente elencarne alcuni, da Luchino Visconti (regista) a Don Milani nel passato, fino a personaggi come Giuliano Pisapia (ex Sindaco di Milano), Enrico Ruggeri (famoso cantautore) e Gad Lerner (giornalista, scrittore e conduttore). Proprio per questo, in questa rubrica, abbiamo deciso di conoscerne e farne conoscere meglio alcuni.

In questa uscita del Carpe Diem parleremo di Clizia Gurrado (Milano, 1969) una scrittrice che ha vissuto un momento speciale qui al Berchet; forse è un personaggio meno conosciuto rispetto ad alcune delle eccellenze che hanno varcato la soglia della nostra scuola, però ha una storia che ha davvero dell'incredibile: ha pubblicato un libro best seller mentre era ancora sui banchi del Berchet. Raggiunta dal Carpe Diem ha parlato del Berchet non solo come “liceo top” di cui va orgogliosa, ma ha anche affermato che spera di vedere uscire dal nostro liceo nuovi casi editoriali. Ma prima di conoscerla meglio, vediamo la sua storia davvero particolare. Clizia Gurrado nasce a Milano nel '69, figlia di Lello Gurrado, importante firma del *Corriere della Sera* che, attualmente, terminata la carriera giornalistica, si dedica con successo anche alla scrittura soprattutto su temi sociali. Frequenta la nostra scuola negli anni '80. In quel momento spopolano i Duran Duran, una pop band inglese. Clizia e le sue compagne di scuola sognano il loro beniamini e Simon Le Bon (leader del gruppo) è spesso oggetto dei loro discorsi. La sedicenne inizia quindi a trascrivere quei dialoghi in forma di diario, che poi diventano un libro. Viene pubblicato dall'Editrice Piccoli, nel 1985, proprio quan-

do lei era sui banchi della nostra scuola, sotto il titolo di “Sposerò Simon Le Bon : confessioni di una sedicenne innamorata persa dei Duran Duran” (Milano 1985, Ed. Piccoli). Si trasformò, infatti, in un vero e proprio fenomeno editoriale, oltre che un caso nazionale, vendendo migliaia di copie. Diventò il primo best-seller scritto da un'adolescente in tutta Italia e, l'anno successivo, uscì persino un film dallo stesso nome (1986, regia di Carlo Cotti). Negli anni successivi ha scritto anche “Siamo a posto” (Milano, 1995, Sonzogno Editore); “Da leccarsi i baffi. Ricette prelibate per gatti buongustai” scritto con Anna Maria Montanari (2009, Eco Edizioni); ha anche pubblicato il suo best seller durante il Liceo in e-book nel 2014 (Giv Edizioni). Attualmente lavora al Centro Culturale Rosetum di Milano (inaugurato da Maria Callas nel 1956) dove si occupa di teatro, musica classica e opera lirica. Inoltre tiene una rubrica a Radio Lombardia, di nome “Mattino Lombardia” nella quale intervista attori e registi che vengono a fare spettacoli a Milano. Legato a i suoi interessi, ha pubblicato un nuovo libro: “Il bel mestiere” scritto con Laila Pozzo (2014, Marisilo Editore), un viaggio dietro le quinte del teatro per scoprire tutte le persone che collaborano ad allestire uno spettacolo. Per saperne di più su di lei, l'abbiamo intervistata.

Chi è Clizia Gurrado nella vita, come persona?

Non lo so ancora, bisogna chiederlo ai miei gatti! (Ride, ndr) Posso dire di essere una persona curiosa e molto fantasiosa: sono abituata fin da piccola a cercare sempre una risposta da sola a tutto, anche per questo sono diventata giornalista.

In che periodo ha frequentato il Berchet? Ce lo racconti

Erano gli anni '80, ho iniziato il ginnasio nell'83. Mi ricordo questo periodo come molto divertente. Milano era una città molto stimolante e dinamica, come è anche adesso. Il Berchet, o meglio, i suoi studenti, erano molto attivi politicamente, infatti c'erano spesso picchetti ed occupazioni.

Purtroppo io frequentavo la sezione H, ed, essendo l'ultima di tutte, non c'erano mai i professori, così è stata eliminata e io ho dovuto cambiare scuola, il che mi è dispiaciuto molto, in quanto il Berchet per me era il top!

Cosa le ha lasciato e cosa ha significato per lei l'esperienza in questa scuola?

Il Berchet era per me un'istituzione in quanto mio padre l'aveva frequentata e mi aveva da sempre descritto quei banchi come i più importanti di Milano. La frequentazione di quella scuola mi rendeva molto orgogliosa. Poi il greco e il latino erano le mie materie preferite, mi hanno aperto la mente e ne ero molto affascinata. Infatti, in greco, mi ricordo che prendevo sempre dieci, mentre in matematica... ero pessima!

Com'è nata l'idea di "Sposerò Simon Le Bon" e come è diventato un libro?

Ho scritto veramente un libro pazzo! Proprio per la mia curiosità, assorbo molto tutto ciò che succede intorno a me. Infatti in quel periodo c'era una sorta di idolatria per le band britanniche. Ad un certo punto, nella mia classe, era come Inter-Milan: c'erano da una parte le fan degli Spandau Ballet (band inglese pop/rock degli anni '80, ndr), e, dall'altra, quelle dei Duran Duran. Pensa, che, ad esempio, tra le mie amiche, ogni giorno ci si distribuiva un musicista: una volta ci si sposava con il bassista, l'altra con il chitarrista... Ho quindi deciso di fare un diario, iniziando a scrivere gli avvenimenti di ogni giorno. Mi sono resa conto stava diventando qualcosa di serio, così ho lasciato una trentina di pagine alla Casa Editrice vicino alla scuola e mi hanno detto che volevano farne un libro.

Come mai, secondo lei, il libro ha poi avuto un così grande successo?

Secondo me perché si basa su due realtà fondamentali: era scritto da una persona che amava leggere e scrivere e, allo stesso tempo, la musica; ho unito due mie grandi passioni. Poi, il fatto di fotografare questa adorazione verso le band londinesi, ha permesso a molti miei coetanei di identificarsi; ha funzionato perché erano avvenimenti che accadevano realmente: a scuola, dopo greco e latino c'erano i Duran Duran!

C'è un messaggio che vorrebbe lasciare agli studenti del Berchet?

Il consiglio che do è di prestare attenzione a ciò che succede intorno a voi. Infatti io ho semplicemente analizzato un fenomeno, in quel libro. Pensate anche che le letture classiche possono suscitare molti stimoli e possono darvi il là per racconti sensazionali. Sarebbe bello vedere uscire un altro bestseller dal Berchet: penso sia il Liceo migliore del mondo, non può essere definito come una scuola simile a tutte le altre.



Clizia Gurrado
caricatura di Francesca Dramis 3B

LA PAROLA AI “QUARTINI”

Con questo articolo ho voluto scoprire le impressioni che i miei coetanei studenti di quarta ginnasio hanno avuto della scuola dopo questo primo mese dall’inizio delle lezioni; ho deciso quindi di porgere loro sei domande alle quali ognuno ha risposto in modo differente, dando una ampia panoramica di cosa possa aver colto dopo il primo mese di scuola superiore un ragazzo di quattordici anni.

Il tema della prima domanda era la soddisfazione o meno delle aspettative dopo il primo mese di scuola. Tutti i ragazzi hanno risposto dicendo che erano soddisfatti: qualcuno ha anche affermato che questo primo mese di scuola ha superato le sue aspettative iniziali.

In particolare **Jacopo, di 4°C**, ha affermato di essere stato sorpreso dai professori che, al contrario delle sue aspettative, hanno cominciato con relativa “calma” questo anno scolastico, anche se personalmente pensa di essere già stato segnato per sempre dalla sua prima interrogazione di latino il cui pensiero lo perseguiterà anche col passare degli anni.

La seconda domanda riguardava quali fossero state le motivazioni che avessero spinto, tra tutte le scuole di Milano, a scegliere il Berchet; **Caterina della 4°B** ha affermato di aver scelto il Berchet per un fattore molto pratico ma allo stesso tempo fondamentale per la vita di un ragazzo: la comodità. Infatti il Berchet è facilmente raggiungibile con diversi mezzi quali la metropolitana gialla, l’autobus ed il tram.

Alice, sempre di **4°B**, ha invece rivelato di essere stata convinta a venire al Berchet per la moltitudine di corsi, anche pomeridiani, presenti nella nostra scuola; alcuni corsi, come la sezione Cambridge e quello di matematica, coinvolgono intere classi, mentre altri (come le diverse squadre sportive della scuola, la radio e lo stesso giornalino) comportano la scelta facoltativa dello studente.

E tu, che in questo momento stai leggendo il giornalino della scuola, di qualsiasi anno tu sia, perché hai scelto proprio il Berchet per passare cinque anni della tua vita? (Il bar non è compreso fra le risposte).

La terza domanda chiedeva un parere riguardo le iniziative proposte dalla scuola. **Pietro, di 4°A**, ha affermato di essere stato molto impressionato. Egli definisce queste iniziative “pensate dagli studenti per gli studenti”.

Ha anche menzionato il “tutoraggio”, che può aiutare non solo con le materie stesse, ma anche nel far trovare all’alunno il proprio metodo di studio, che è un importante fattore nel ciclo scolastico di ogni studente.

La quarta domanda chiedeva di esporre un fattore positivo ed uno negativo della scuola. **Alice di 4°A** pensa che una cosa molto positiva del Berchet sia l’accoglienza da parte dei ragazzi più grandi che tentano di far sentire i più giovani a casa fin dal primo giorno: secondo Alice è così che ci si deve sentire quando si va a scuola, bisogna cioè pensare di essere come in una seconda casa; del resto al liceo passiamo cinque ore al giorno, sei giorni alla settimana per cinque anni. Quindi, se non ci si sente a casa qui, non si può esserlo da nessuna parte.

L’aspetto negativo è stato invece esposto da **Luca di 4°C**, a mio parere molto coraggiosamente: infatti egli afferma di essere esterrefatto da ciò che vede tutti i giorni quando entra ed esce dalla scuola, ovvero ragazzi che, nonostante siano minorenni, fumano.

Luca ha infine commentato dicendo: “La scuola è un posto che non ti insegna soltanto l’italiano o la storia, ma anche come diventare adulto, perché noi siamo gli adulti del futuro e penso che fumare possa essere una scelta che può cambiare la tua vita”.

Anche la quinta non può essere considerata veramente una domanda: ho chiesto infatti cosa ognuno può fare per migliorare la scuola. **Caterina di 4^B** pensa che, per migliorare l'ambiente scolastico, bisognerebbe togliere la divisione fra maschi e femmine durante l'ora di ginnastica (che in altre scuole non è presente) al fine di rendere maggiore la sensazione di essere un gruppo-classe più unito.

Infine ho chiesto agli intervistati di descrivere il Berchet con un solo aggettivo.

Qualcuno ha risposto "accattivante", altri "educativo". Ma colui che ha saputo descrivere la nostra scuola con un solo e semplice aggettivo è stato **Jacopo, di 4^C**.

Volete sapere qual è l'aggettivo in questione? "Nuovo", un semplicissimo aggettivo qualificativo, che può significare moltissime cose. Nel nostro caso esso assume il significato di "innovativo". Essere innovativi vuol dire essere al passo coi tempi, ed il termine "al passo coi tempi" viene raramente affiancato ad un liceo classico come il nostro.

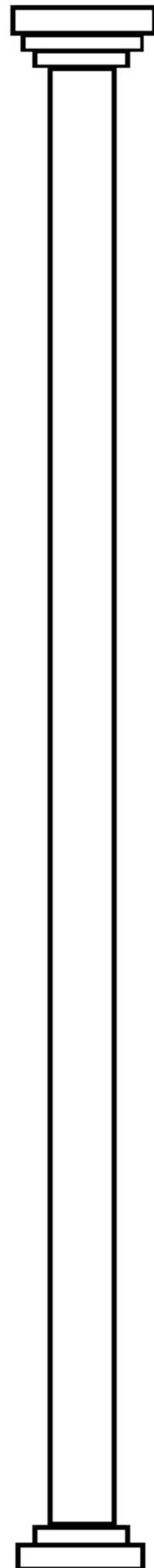
Sviluppando il corso della sezione Cambridge e il tutoraggio ha cominciato a guardare non solamente al mondo degli antichi greci e romani, ma anche verso al mondo odierno che i ragazzi che studiano al Berchet un giorno popoleranno.

Eugenio Toretti 4A



Fatti avanti!

Fin d'ora puoi proporre temi e ospiti per le assemblee della cogestione. Rivolgiti alla commissione e organizza un incontro anche tu!



PER AMATRICE

NON SOLO IL SILENZIO

Dopo la recente tragedia avvenuta ad Amatrice, Accumoli, Pescara del Tronto ed altri paesi del centro Italia la notte tra il 23 e il 24 agosto, abbiamo assistito a numerose manifestazioni di cordoglio e partecipazione: pasta all'amatriciana in tutti i ristoranti, "prayforAmatrice", minuti di silenzio... Queste per noi non sono novità, e cito Amatrice solo perché è uno degli avvenimenti più recenti. Siamo ormai diventati maestri nel creare tutti gli hashtag possibili e immaginabili e siamo quindi abituati a questo genere di dimostrazioni. Facciamo qualche esempio:

Strage di Nizza? Minuto di silenzio.

Attentato a Bruxelles, a Parigi, a Monaco? Minuto di silenzio.

Bombardamenti ad Aleppo? Meglio non rispondere.

Ovviamente il silenzio è una forma di rispetto per le vittime, ma è anche una facile scappatoia. Dopo quegli scarsi sessanta secondi, di solito imposti dall'alto, si torna alle occupazioni di tutti i giorni, e quando, passata una settimana, i media smettono di parlare dell'accaduto, il tutto scivola nel dimenticatoio, fino al prossimo attentato, terremoto o catastrofe che dir si voglia, quando tutto il ciclo ricomincerà.

Con il silenzio però non si fanno passi avanti, non si spiega la situazione a chi non l'ha capita, non si confrontano le varie opinioni. Con il silenzio si evitano discussioni e problemi, e nello stesso momento ci si mette la coscienza a posto. Questo è deleterio quando si parla di stragi o attentati, perché, per quanto difficile possa essere, i terroristi si potrebbero fermare, ma solo se capiamo di che cosa

e di chi si tratta. Stessa cosa vale per ciò che è successo ad Amatrice. Un terremoto non si può fermare o prevedere, ma i suoi effetti possono essere limitati e controllati.

Non sto dicendo che non vadano pubblicati post di sostegno (magari risparmiandoci quello in cui mostrate al mondo che voi la donazione di 2 € l'avete fatta); non sto neanche sostenendo la tesi che i minuti di silenzio siano da abolire, perché in alcune circostanze possono creare un momento di particolare unità o di commozione tra i partecipanti. Non è neanche del tutto sbagliato che quando queste catastrofi accadono in Italia o in Europa ci sentiamo più colpiti. Nel primo caso è il nostro spirito patriottico che finalmente esce allo scoperto, mentre nel secondo potrebbe essere indice del fatto che, dopo tutto, stiamo cominciando a sviluppare un senso di identità europea, che in molti paesi sta diventando un bene sempre più raro.

Detto questo, per alcuni tutto ciò diventa una maniera ipocrita per sentirsi in pace con se stessi, ma soprattutto per dimostrare agli altri di avere un gran cuore e una mentalità aperta. È strano che questi stessi individui pensino poi di rimandare i migranti nei loro paesi di origine, o che cambino posto sull'autobus quando una persona di colore gli siede accanto... Quindi, la prossima volta che ci capiterà di fare un minuto di silenzio, e ci auguriamo tutti che ciò capiti il più tardi possibile, non limitiamoci a restare zitti. Dopo parliamone, discutiamone se necessario, leggiamo, informiamoci, cerchiamo di capire come possiamo aiutare, come possiamo cambiare le cose, reagiamo insomma. Perché la risposta a ciò che sta succedendo intorno a noi non può essere (solo) il silenzio.

Rossella Ferrara 5B

Verba tene, res sequentur

L'intento dell'articolo qui pubblicato e di quelli che compariranno nei prossimi numeri è di mettere in guardia dalle insidie che si annidano nella sintassi, dai tradimenti e dalle violente repressioni che continuamente si consumano nel mondo della punteggiatura, tra virgole, punti e virgolette, dai pericoli nascosti dall'apparente candore dei temibili punti e virgola, cosacchi delle steppe della punteggiatura, corsari dei mari dell'ipotassi.

IL PUNTO E VIRGOLA

Nel momento in cui si accinge a tradurre il greco, lo studente è spesso assalito da numerose preoccupazioni di diversa natura, che riguardano, il più delle volte, la sintassi, il significato da attribuire a un aoristo vagamente gnomico e vagamente ingressivo, il disperato tentativo di scovare un valore attributivo in un'incrollabile posizione predicativa, la tentazione di aggirare un dimostrativo di troppo, di elidere un μέν incomprensibile o di circuire un candido ὅν potenziale e trascinarlo nel gorgo dell'eventualità. Sotto il fuoco di questi titanici nemici, il malcapitato è comprensibilmente portato a trovare un'alleata nella punteggiatura. Per una volta non si dovrà preoccupare di una virgola leziosa o di un paio di virgolette poco limpido e potrà sempre difendersi, facendo affidamento sulla potenza evocativa di un Erodoto, di un Lisia o di un Isocrate o sull'autorevolezza e il rispetto millenari per i calli di un amanuense.

Ma, crogiolandosi tra punti fermi e punti interrogativi e beandosi di poter per una volta ricopiare senza sforzo dall'originale, lo studente rischierà di non accorgersi dello spaventoso, incontrollabile, strabordante proliferare dei punti e virgola.

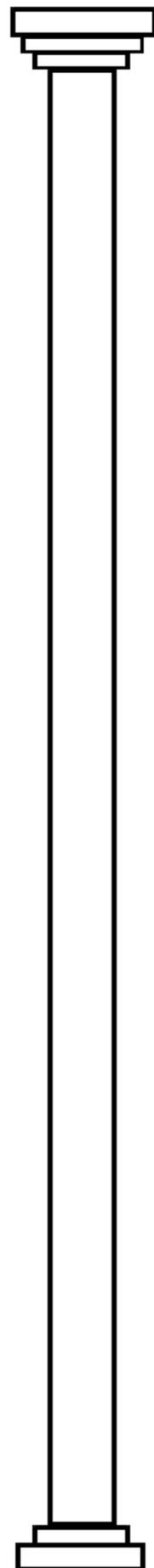
“Il punto e virgola è un segno di interpunzione intermedio fra il punto e la virgola. Indica il confine tra due enunciati di senso compiuto, che hanno però un significativo legame di senso” recita ogni libro di grammatica delle medie che si rispetti. Una definizione semplice ed elementare, fintanto che la si ripete. La verità è che questo segno, che non è né punto né virgola, né carne né pesce, non è molto amato

dagli studenti.

Il greco mostra, invece, un'intesa naturale, una complicità affiatata con questo emarginato della scrittura contemporanea. Questo feeling raggiunge i suoi vertici nelle temibili versioni da un unico periodo. In questa cascata di subordinate, incisi e ritrose coordinate, il punto e virgola occupa, infatti, posizioni di primo piano, godendo di privilegi spudorati. Il giovane traduttore, imbattendosi nel piccolo segno grafico che in greco equivale sia ai due punti, quasi mai utilizzati, sia al punto e virgola, soccomberà al suo vecchio nemico. La possibilità di servirsi di un avversario così temuto, senza margine di errore, di domare il terrorista della punteggiatura, sarà più forte dell'antica avversione e, un po' per emozione, un po' per ozio, l'ingenuo grecista abbasserà la guardia e i punti e virgola avranno via libera per l'invasione. La traduzione perderà scorrevolezza, la moria dei punti fermi dilagherà a perdita d'occhio, le virgole si moltiplicheranno in preda al panico: aspetti assenti o del tutto innocui nella flessibile lingua greca, modellata per dare spazio anche a questo ostico flagello.

Esiste forse un'unica soluzione per salvare la traduzione e preservarne la musicalità: cambiare la punteggiatura. La pigrizia, la tentazione di imboccare la via più semplice, le proteste dei professori, convinti che sia un'inutile profanazione dell'originale o preoccupati che lo studente possa incontrare ulteriori difficoltà, il fascino ammaliatore del punto e virgola; a questi ostacoli si deve resistere, per seguire le vere pulsioni

Althea Sovani 2E



Cinema e cultura

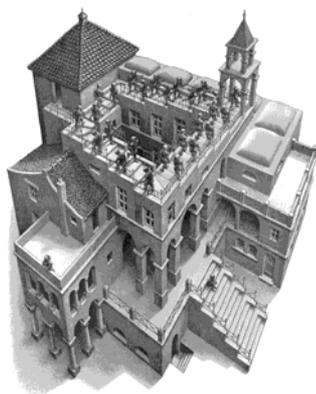


IMPRESSIONE,

INFINITO IN UN QUADRO

Salire, scendere, salire, scendere, salire, scendere ...

Un solo comando, un unico scopo. "Non fermarti, fratello. Memento mori: continua a salire, scendere, salire, scendere ..."



"Salire e scendere"

sterio sanno, forse solo le celle deserte, dove qualche ratto rachitico se ne sta in un angolo a rodere gli ultimi resti di una vita di contemplazione, di promesse di castità, forse solo la cappella vuota, dal vago sentore di incenso santo e nerofumo infernale, forse i codici dagli azzurri turchini e i rossi violati dalla cancrena del tempo.

La certezza è una sola, che si tratti di una via verso l'elevazione spirituale e la salvezza o di un'astuzia del diavolo, il moto instancabile, infinito dei frati dipinti da Escher è controllato da un unico, inflessibile aguzzino: la matematica. Per quanto si disperino, protestino o si sottomettano con arrendevolezza, i frati non si sottrarranno mai al loro destino, a questa ἀνάγκη kafkiana e ritorneranno eternamente al principio o eternamente alla fine, come molte delle figure che affollavano l'immaginario di Escher e di cui pullula ora il

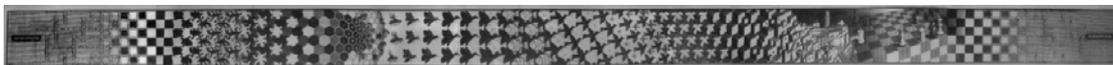
E' una vocazione disperata, profonda, ineluttabile, una pulsione irrefrenabile, un'istanza divina? O è un circolo vizioso, una trappola demoniaca, un gioco d'inganno e seduzione?

Forse solo le mura del mona-

Palazzo Reale di Milano. Figure misteriose, comparse da un Medioevo lontano, da una realtà impossibile, creature di un sottobosco onirico, visioni di un dormiveglia febbricitante, che si destreggiano tra nastri di Mobius, cubi platonici, scale di Penrose, spazi infiniti, distorti, ribaltati, ma sempre governati da un ordine interno, da un continuo gioco di rifrazione e stravolgimento.

Sono mondi inconcepibili i quadri di Escher, confinati nella loro infinità, sono varianti della realtà, alternative, progetti scartati da uno spirito divino o dalle leggi della natura, verità riscoperte dalla mente geniale di un malinconico, forse un visionario, forse uno scienziato mancato. Di questo artista troppo spesso sottovalutato, troppo spesso taciuto nei libri d'arte, di questo incredibile e talentuoso incisore, la mostra a Palazzo Reale ripercorre le radici, la passione e la fascinazione per l'Italia, il viaggio a l'Alhambra, l'interesse per le figure geometriche, l'esplorazione della prospettiva in tutte le sue possibili forme. E' così che, spesso, all'interno di una singola opera convivono elementi opposti, contrari, gli uni rovescio e specchio degli altri. Si trasformano, poi, i quadri di Escher, come "Metamorphosis", che, mutando, passa dalla bidimensionalità alla tridimensionalità, dalla parola all'immagine, dai toni del grigio e del bianco al rosso vivo, per finire dove tutto ha avuto inizio. Forse dalla fine.

Althea Sovani 2E



"Metamorphosis"

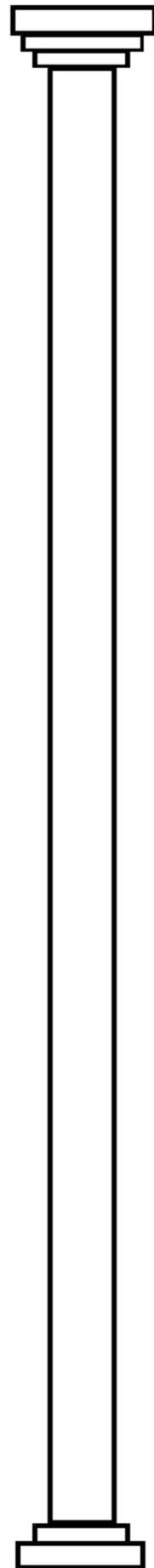
Mostra Escher, Palazzo Reale. Aperta fino al 22/01/2017, orari variabili per ogni giorno della settimana.

“CAFÈ SOCIETY”

Domenica 2 ottobre, a tre giorni dall'uscita, spettacolo delle 21, multisala da trecento posti e poco più di venticinque spettatori, inclusa la sottoscritta. Un affronto o l'occasione per godere appieno della magia del cinema di Woody Allen? Era facile immaginarsi che lo stesso Woody fosse seduto sulla poltrona di fianco alla mia, come in molte scene dei suoi film, dove lui stesso è un critico cinematografico e assiduo frequentatore del cinema di New York. Il film in questione è “Cafè Society”, la sua quarantasettesima pellicola, che va ad aggiungersi alla sua vastissima filmografia. Il regista, dopo anni di film girati, spesso per motivazioni economiche, nel vecchio continente, torna a puntare la cinepresa sulla città che più ama e a cui dedica l'ennesimo tributo. In “Cafè Society” si ripresentano tutti i temi più cari a Woody Allen e alla sottoscritta, ma ancora una volta senza dar l'impressione di qualcosa di già visto. Come l'amore per la città di New York, con i suoi lati positivi e anche negativi, la passione per la musica jazz, la costante presenza di un' iconica famiglia ebrea e soprattutto di amori corrisposti ma irrealizzabili. Non è un film in cui si ride ma si sorride, un sorriso malinconico e nostalgico rivolto al passato e a un regista ottantenne che sembra quasi passare il “testimone” artistico a un nuovo attore che ha le stesse fattezze e mosse di lui da giovane. La pellicola è ambientata negli anni trenta, nel lusso e nello sfarzo della Hollywood di quel periodo; il protagonista, un giovane ebreo, decide di trasferirsi da New York a Los Angeles per inseguire la sua passione e riuscire a lavorare nel mondo del cinema, chiedendo aiuto allo zio produttore. Si innamora della segretaria Vonnie, che ricambia il suo amore, ma dopo aver scoperto che lei è l'amante dello zio, torna a New York e lì apre con il fratello gangster un locale chiamato “Cafè society”. Si sposa e ha una figlia, ma alla fine si incontrerà di nuovo con Vonnie, ormai moglie di suo zio e rivivrà insieme a lei per una settimana gli stessi sentimenti del passato, per poi separarsi definitivamente.

Woody Allen, anatomia di un regista

Ancor prima di essere attore, regista e molto altro, Woody Allen nasce come umorista, dalla comicità psicologica, dominata da ansie, paure, fobie e nevrosi. Allen è diventato l'icona di se stesso, appare nelle sue pellicole così come nella vita, con l'aspetto fragile, timido, insicuro e gli occhiali neri dalla spessa montatura, tanto da trarre in inganno lo spettatore che ormai è portato ad attribuire al regista tutte le psicosi che racconta nelle sue sceneggiature e sul set. Questo processo di transfert al contrario non avveniva ai suoi comici di riferimento, per i quali era netta la distinzione tra persona e personaggio. Ed è così che a Chaplin bastava una bombetta e un bastone per trasformarsi in Charlotte, mentre per Groucho Marx bastavano grossi baffoni neri e un sigaro per calarsi nel suo personaggio. Proprio Groucho Marx è una grande fonte di ispirazione per la sua comicità, caratterizzata da tic lessicali, dialoghi cervellotici sulla filosofia e altre umane discipline e critiche alla società contemporanea. Oltre ad essere un comico, Allen è un apprezzato clarinetista, ha sempre amato la musica e in particolare quella jazz e le ha sempre riservato un ruolo importante nelle sue pellicole. Il suo stesso nome d'arte è ispirato a Woody Herman, famoso clarinetista e direttore di big band. Proprio grazie alla musica, i fan del regista hanno la possibilità di incontrarlo dal vivo in un noto locale di New York, dove è tornato ad esibirsi suonando il clarinetto con la sua band. I ben informati dicono che il locale si chiami “Carlyle caffè” tra Park Ave e Madison Ave a New York, città come già detto nel cuore del regista. Una New York, quella rappresentata nei suoi film, circoscritta ai quartieri di Manhattan e di Brooklyn, i luoghi della sua infanzia, dove la comunità ebraica conviveva con quella italiana, terreno ideale per le sue parodie sulle tradizioni e sull'ortodossia ebraica. Woody Allen è, in conclusione, un artista versatile, con una lunga carriera cinematografica non sempre all'altezza della sua fama, ma come dice lui stesso “L'aspetto positivo di fare tanti film è che qualcuno riuscirà bene”.



INDICE

- 3- Consiglio d'Istituto: istruzioni per l'uso
- 4- Alternanza scuola-lavoro:
"la nostra esperienza"
- 6- Il referendum: perché sì, perché no
- 8- Clizia Gurrado:
"Non ho sposato Simon Le Bon"
- 10- La parola ai "Quartini"
- 12- Per Amatrice non solo il silenzio
- 13- Verba tene, res sequentur
- 14- Impressione, infinito in un quadro
- 15- "Cafè society"

LA REDAZIONE

CAPOREDATTORE

Michele Pinto _____ **3B**
michele.pinto@liceoberchet.gov.it

VICE-CAPOREDATTORE

Althea Sovani _____ **2E**
althea_rosa_ludovica.sovani@liceoberchet.gov.it

REDATTORI

Rossella Ferrara (segretaria di redazione) **5B**
Federica Savini (grafica) _____ **2E**
Asia Penati _____ **5B**
Dulsinia Noscov _____ **5B**
Elettra Sovani _____ **5C**
Eugenio Toretti _____ **4A**
Jean Claude Mariani _____ **4B**
Leonardo Trentini _____ **1D**
Marco Bruckner _____ **1D**

**Con la partecipazione di Francesca Dramis
di 3B per la caricatura (pag 9)**

*Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet
Milano*